

GRANDI CONTESTI E PROBLEMI DELLA PROTOSTORIA ITALIANA

9

Dora Gatti

L'INSEDIAMENTO DI COLLELONGO – “FOND’JÒ”

Nel quadro della sequenza culturale
protostorica dell’Abruzzo

with a summary in English




All'Insegna del Giglio

Copertina: il sito della “Fond’jò”, nella Vallelonga. Sullo sfondo, la Conca del Fucino. Disegno di Romeo Abruzzo.

ISBN 88-7814-250-6

© 2004 – Edizioni all’Insegna del Giglio – www.edigiglio.it

Stampato a Firenze presso arti grafiche  nel dicembre 2004

Al Prof. Giorgio Tempesti.

*Alla memoria di Angelo Vincenzo Grande,
“pastore archeologo”, a cui tanto devono gli studiosi
che negli anni si sono occupati delle ricerche archeologiche
in questa zona della Marsica.*

INDICE

PRESENTAZIONE	9
INTRODUZIONE	13
I. LO SCAVO E LE SEQUENZE STRATIGRAFICHE	15
1. CARATTERISTICHE GEOMORFOLOGICHE DEL TERRITORIO E SUE RISORSE	15
2. LA CAMPAGNA DI SCAVO DEL 1959: IL SETTORE 1 E IL SETTORE 2	16
3. LA CAMPAGNA DI SCAVO DEL 1961	18
3.1 « <i>Lo scavo sotto la scarpata</i> » (settore 3)	18
3.2 « <i>Lo scavo in mezzo al campo</i> » (settore 4)	26
II. CLASSIFICAZIONE TIPOLOGICA DEI REPERTI E CONFRONTI	29
1. CRITERI DI CLASSIFICAZIONE	29
2. ORDINAMENTO GENERALE E TIPOLOGIA DEI MATERIALI DI BRONZO MEDIO-RECENTE	29
3. ORDINAMENTO GENERALE E TIPOLOGIA DEI MATERIALI DELL'ETÀ DEL BRONZO FINALE E DELLA PRIMA ETÀ DEL FERRO	46
III. INQUADRAMENTO CRONOLOGICO DEI REPERTI E DEI CONTESTI DI SCAVO	101
IV. IL SITO DI COLLELONGO – “FOND’JÒ” NEL QUADRO DELLE <i>FACIES</i> ARCHEOLOGICHE DELL'ETÀ DEL BRONZO E DEL FERRO IN ABRUZZO E NELLE AREE CIRCOSTANTI	115
APPENDICE 1 – ANNOTAZIONI SULLA CAMPAGNA DI SCAVO DEL 1959 E DIARIO DI SCAVO DELLA CAMPAGNA DEL 1961 DEL PROF. G. TEMPESTI	123
APPENDICE 2 – INTERVISTE CON IL PROF. G. TEMPESTI	141
APPENDICE 3 – CATALOGO DEI REPERTI	143
SUMMARY	189
BIBLIOGRAFIA	203

PRESENTAZIONE

La preistoria nel territorio marsicano era attestata fino alla metà degli anni Cinquanta unicamente dal poco materiale conservato nel Museo Lapidario di Avezzano, che il benemerito cultore di antichità locali, l'Ing. Loreto Orlandi, fondatore di detto museo, aveva potuto rinvenire nella Grotta di Ciccio Felice in cui, nell'estate del 1956, fu finalmente effettuato lo scavo sistematico. Fu questo l'inizio dell'intensa e fruttuosa attività paleontologica nel territorio fucense ad opera del Comitato per le Ricerche Preistoriche e Protostoriche in Abruzzo (Presidente: V. Cianfarani; Direttore scientifico: A.M. Radmilli), con i fondi messi a disposizione dall'Ente di Valorizzazione del Fucino; attività che consentì alla Marsica di compiere passi giganteschi in tale settore di ricerche, tali da renderla territorio di primaria importanza nel panorama della preistoria italiana, e particolarmente abruzzese.

I numerosi stanziamenti preistorici portati alla luce attraverso le annuali campagne estive hanno consentito in effetti di aprire un ampio e suggestivo capitolo sulle vicende umane nel Fucino, dal Paleolitico alla prima età del ferro, del quale lo scavo del villaggio di capanne alla "Fond'jò", nei pressi di Collelongo, rappresenta certamente uno dei più importanti paragrafi. Tale insediamento, rinvenuto in due campagne di scavo rispettivamente nel 1959 e nel 1961, restituì la più consistente documentazione dell'età del ferro, dal suo momento più antico fino, in stretta sequenza stratigrafica, alla fase più avanzata. Finalmente si veniva così a ben conoscere la cultura di genti qui stanziatesi già intorno al XIV secolo a.C., dedite principalmente alla pastorizia, di cui fino a quel momento si erano trovati scarsi resti in altri abitati all'aperto nella Piana del Fucino e nelle Grotte di Ortucchio, de La Punta e nella sopra citata Grotta di Ciccio Felice.

Prima di entrare nel merito dello studio che ne ha fatto la dott.ssa Dora Gatti, non sarà forse fuori luogo raccontare brevemente le vicende che condussero me, non archeologo ma docente di Storia dell'Arte, in una parola da "esterno", a dirigere lo scavo di un così rilevante sito archeologico, e spiegare come mai per così lungo tempo i risultati del mio lavoro siano rimasti ignoti al mondo scientifico.

Conobbi personalmente il Prof. Radmilli nel settembre del lontano 1955 avendolo intervistato per scrivere un articolo sulle sue ricerche paleontologiche nel Parco Nazionale d'Abruzzo inteso ad auspicare l'estensione al territorio fucense, nel quale,

dato il precedente della Grotta di Ciccio Felice, era naturalmente da supporre il rinvenimento di depositi preistorici anche in altre grotte esistenti nei dintorni. L'articolo, che venne pubblicato su «Il Giornale della Marsica» del 22 settembre di quell'anno, suscitò l'interesse del Presidente dell'Ente Fucino, Dott. C. Tronci, al quale non sfuggì l'importanza della cosa ai fini istituzionali dell'Ente medesimo, per cui, in un cordiale incontro che avemmo con lui nella sede romana, non esitò ad assicurarcene l'eventuale finanziamento. Si rese così possibile quell'opera di valorizzazione archeologica della Marsica nel settore preistorico, di cui si è detto all'inizio.

Era nato tra me e Radmilli un rapporto di stretta amicizia, essendo peraltro emersa, fin dal primo incontro, una convergenza di interessi culturali durante i frequenti simpatici scambi di idee che avemmo su vari argomenti, e specialmente a proposito dell'arte preistorica e delle sue analogie con certi aspetti delle avanguardie artistiche del primo Novecento, che è quanto mi aveva spinto, in definitiva, ad interessarmi del mondo preistorico. Accettai quindi volentieri il suo invito a far parte del sopra menzionato Comitato, del quale già facevano parte altri "esterni" cui peraltro si devono notevoli contributi (G. Leopardi, S. Pannuti, A. Semeraro, G. Vincelli). Si trattava, in sostanza, di una sorta di "volontariato archeologico", promosso e incoraggiato dal Radmilli, che avrebbe avuto seguito con la costituzione degli archeoclub che ammirevolmente oggi fiancheggiano l'opera degli specialisti. Ebbi così modo di partecipare a tutte le campagne esplorative e di scavo condotte dal Comitato nella Marsica dal 1956 al 1959, anno in cui mi venne infine affidata la direzione dello scavo alla "Fond'jò". Da qui provenivano frammenti di ceramica di impasto grossolano che mi erano stati mostrati dall'intelligente pastore del posto Angelo Vincenzo Grande che, accompagnandomi nelle frequenti uscite esplorative, era divenuto esperto raccoglitore di materiali erratici preistorici e, come tale, nostro prezioso collaboratore. Grazie a questa sua collaborazione fu possibile la scoperta di vari insediamenti preistorici nella Marsica. Dalla vicina zona di Amplero proveniva, inoltre, l'ormai famosa stele nota come "Le Gambe del Diavolo", da me individuata due anni prima all'interno del paese di Collelongo, sul muro di recinzione di un orto: un'opera scultorica molto simile alla statua del Guerriero di Capestrano, pre-

senza archeologica dunque importante, che non poteva non rimandare indietro nel tempo, a ricercarne localmente i precedenti.

Come si è detto, gli scavi alla “Fond’jò” si svolsero in due campagne, terminate le quali, dovettero purtroppo interrompere lo studio appena iniziato della grande e insperata quantità di reperti, a causa di alcune difficoltà, in parte di ordine familiare, ma soprattutto perché riassorbito dai miei impegni e interessi professionali che non potevano non coinvolgermi criticamente nell’acceso dibattito degli anni Sessanta sulle nuove poetiche artistiche. Ragion per cui tutto il materiale fu inviato, con l’autorizzazione del Soprintendente V. Cianfarani, al Dipartimento di Scienze Preistoriche e Protostoriche dell’Università di Pisa, avendo concordato con il Prof. Radmilli, che si era reso conto della situazione in cui mi ero venuto a trovare, di affidare in studio i materiali dello scavo per una tesi di laurea. La cosa, tuttavia, non giunse in porto per la difficoltà ben presto avvertita dalla studentessa cui era stata assegnata la tesi a portare avanti lo studio senza la mia partecipe assistenza, poiché lei era a Pisa e io vivevo a Roma, soprattutto per quanto concerne l’interpretazione dei miei appunti, scritti di getto nel corso dei lavori, ad uso strettamente personale.

Il problema, infine, è stato risolto grazie all’intervento del Prof. Renato Peroni, e gliene sono molto grato. Egli, avendo avuto modo a suo tempo di seguire ed apprezzare il mio lavoro alla “Fond’jò”, e rammaricandosi del fatto che agli esordi del Duemila non se ne sapesse pressoché nulla, pensò di aver trovato la persona giusta che con competenza avrebbe potuto occuparsene, ovvero la giovane studiosa Dora Gatti, formata alla sua scuola e peraltro originaria di Collelongo. Le suggerì pertanto di contattarmi per vedere se il materiale superstite, dopo un così lungo lasso di tempo, consentisse, con la mia collaborazione, di farne oggetto di uno studio scientifico. Ne è seguito un lavoro di scavo a tavolino, ché di scavo in un certo senso si è propriamente trattato: man mano che riemergevano dai cassetti i miei lontani e sbiaditi appunti e si veniva sfogliando il mio diario, di giornata in giornata, si rivivevano le varie fasi del mio lavoro, di trincea in trincea, di strato in strato. Ne è risultata un’opera di esauriente ricostruzione di quei lavori, tutto merito della Dott.ssa Gatti che con abilità, dottrina e pazienza certosina è riuscita a districare non pochi nodi problematici laddove carente risultava la documentazione.

Devo far osservare a questo punto che il fatto che siano trascorsi tanti anni da quando furono effettuati gli scavi, presenta in fondo anche un risvolto positivo. Come dice un vecchio proverbio, non tutti i mali vengono per nuocere. Infatti l’autrice ha potuto oggi disporre di dati di confronto emersi nel frattempo grazie ad altri rinvenimenti in luoghi diversi. Dati essenziali per una circostanziata definizione della cultura di cui il villaggio di Collelongo

fu espressione, nonché per la messa a punto dei legami tra questo insediamento e i coevi contesti dell’età del bronzo e del ferro abruzzesi e delle aree circostanti. Di questi legami intercorrenti tra i vari siti di entrambi i versanti appenninici, mercé la circolazione dei reperti ceramici e di ogni altro elemento di uso comune, quaranta anni fa ben poco si poteva dire. Oggi, grazie alle nuove acquisizioni, è possibile delinearne la complessa trama. Si sono potuti precisare, infatti, gli stretti rapporti, per taluni aspetti localmente caratterizzanti, che l’abitato della “Fond’jò” tesse con i siti di Madonna degli Angeli e di Celano-Le Paludi, rispettivamente esplorati alla fine degli anni Sessanta e a metà degli anni Ottanta, ma rispetto ai quali il villaggio di Collelongo rivela una rete di legami più complessa, che lo lega sia all’area medio-tirrenica che all’area picenna marchigiana.

Un altro problema era quello di individuare e distinguere le fasi di Bronzo finale e della prima età del ferro. La continuità tra questi due momenti alla “Fond’jò” non sembra essere così evidente, tuttavia a livello territoriale più ampio, si coglie chiaramente nella Marsica, ed è possibile collocare il sito di Collelongo in cronologica sequenza con altri insediamenti marsicani venuti alla luce dopo i primi anni Sessanta, nei quali la fase finale dell’età del bronzo risulta assolutamente ben attestata.

In base ai dati raccolti successivamente ai miei scavi sembra emergere, inoltre, anche una certa singolarità dell’insediamento della “Fond’jò” rispetto ad altri siti abruzzesi coevi, ugualmente ubicati in situazione aperta in aree pianeggianti. Si è potuto infatti accertare che, quando questi vengono abbandonati, trasferendosi quelle genti in siti di montagna, probabilmente, io penso, per insorte necessità di difesa, alla “Fond’jò” l’occupazione abitativa si protrae per lungo tempo ancora, evidentemente perché si trattava di un villaggio appartato, interno rispetto alla Piana del Fucino, tutto intorno protetto dalla chiostra di montagne e ricco di pascoli e risorse idriche.

Non mi dilungo oltre. L’opera parla da sé. Ho voluto qui accennare solo ad alcuni aspetti a titolo esemplificativo della complessità dei problemi che con tanto rigore scientifico vi si affrontano.

L’autrice ha voluto affettuosamente dedicarmela, e la ringrazio, ma le sono soprattutto grato per aver riportato al presente, come facendolo rivivere, un lavoro che nella lontana età giovanile condussi con tanto impegno e amore, augurandole che, a coronamento dello studio approfondito che ne ha fatto, con altrettanto giovanile impegno e amore, si possano quanto prima riaprire gli scavi alla “Fond’jò”, e lei dirigerne i lavori.

Concludendo, non posso non rivolgere un commosso pensiero d’infinita gratitudine al grande Maestro Antonio Mario Radmilli, da poco scompar-

so, che fu l'anima propulsiva di tutto quanto in questo campo si è fatto nella Marsica.

Uomo di grande umanità, dotato di un alto senso democratico, non sopportava l'idea che i risultati del lavoro scientifico restassero patrimonio esclusivo della comunità scientifica, per cui amava divulgarli con linguaggio semplice, accessibile a tutti, anche attraverso pubblicazioni specifiche in tal senso. Aveva in gran conto che, collateralmente agli scavi, si tenessero incontri con il pubblico, interventi nelle scuole, colloqui con gli studenti sul luogo dei lavori, e ogni altra forma di divulgazione possibile. Si trattava, in

sostanza, di una assidua e coinvolgente opera di promozione culturale mirata a rendere la cittadinanza partecipe della tutela dei beni culturali, beni che il cittadino saprà amare, rispettare e far rispettare solo culturalmente impadronendosi.

E ciò è quanto doveva ispirare la sua infaticabile attività ad un tempo di operatore scientifico ed efficace divulgatore: una lezione da non dimenticare.

Giorgio Tempesti
Roma, marzo 2004

INTRODUZIONE

Nel 1959 il Prof. Giorgio Tempesti, Ispettore Onorario della Soprintendenza Archeologica di Abruzzo e Molise ai Monumenti e Scavi, Direttore del Museo Lapidario di Avezzano, nonché membro del Comitato per le ricerche Preistoriche e Protostoriche in Abruzzo, fu incaricato da V. Cianfarani e da M.A. Radmilli, rispettivamente Presidente e Direttore Scientifico del suddetto Comitato, di intraprendere una campagna di scavo a Collelongo, in località "Fond'jò".

La decisione di indagare questo territorio della Vallelonga ai margini della Conca del Fucino, che in quegli anni era oggetto di numerose ed importanti esplorazioni alle quali il Prof. Tempesti partecipava attivamente collaborando con il Prof. Radmilli, fu dovuta alla segnalazione di reperti superficiali alla "Fond'jò" da parte del Sig. A.V. Grande, pastore di Collelongo, esperto conoscitore del territorio e appassionato raccoglitore di "cocci".

Lo scavo, svolto con la collaborazione saltuaria del Prof. Tongiorgi e degli allora studenti dell'Università di Pisa (Giuliana Mori, Carlo Tozzi e Eduardo De Borzatti), portò alla scoperta di un consistente giacimento di materiali protostorici, di cui fu data notizia durante la IV Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria che si tenne in Abruzzo nell'ottobre del 1959. La rilevanza di tale scoperta consigliò il proseguimento dell'indagine con una seconda campagna, che si effettuò durante l'estate del 1961. Dopo che il Prof. Tempesti ebbe iniziato lo studio dei reperti rinvenuti durante queste due campagne, riproducendoli graficamente, questi furono inviati e conservati presso l'Istituto di Paleontologia dell'Università di Pisa; tuttavia, i materiali più significativi rimasero in Abruzzo, per essere esposti in occasione della mostra *300.000 anni di vita in Abruzzo* che si allestì presso il Museo Archeologico di Chieti nel 1962. Questi reperti rimasero in esposizione per diversi anni, e qualche tempo dopo anche il restante materiale fu portato in Abruzzo e attualmente è conservato presso i depositi della Soprintendenza di Chieti.

Per più di dieci anni, i frutti di tanto lavoro rimasero pressoché ignoti al mondo scientifico finché, nel 1973, la Prof.ssa R. Grifoni Cremonesi pubblicò un'ampia scelta dei materiali più caratteristici rinvenuti nelle due campagne di scavo, purtroppo privi di qualsiasi indicazione stratigrafica¹. In tempi

più recenti, il Prof. Radmilli affidò in studio per una tesi di laurea i reperti della "Fond'jò", ma il lavoro, privo della necessaria collaborazione dell'autore dello scavo, non fu mai portato a termine.

Il significato che i reperti di questo contesto mostravano di avere per la sequenza cronologica protostorica dell'Abruzzo interno ha imposto l'esigenza di tentare una classificazione completa e rigorosa di tutti i materiali e la ricostruzione puntuale delle stratigrafie dei depositi scavati alla "Fond'jò". Dopo aver rintracciato l'autore dello scavo, che ha messo a disposizione tutta la documentazione rimasta in suo possesso, è stato possibile studiare il materiale e le stratigrafie partendo da dati di scavo affidabili e, quindi, ricostruire la sequenza crono-stratigrafica dell'insediamento della "Fond'jò".

RINGRAZIAMENTI

I risultati di questo lavoro si devono principalmente alla passione con cui il Prof. Tempesti ha intrapreso il lavoro di scavo e vi si è dedicato, e che egli ha dimostrato anche, sia col racconto, fatto a distanza di così tanti anni, delle vicende di quella esperienza, sia attraverso la disponibilità con cui ha collaborato e seguito tutte le fasi di elaborazione di questa ricerca. A lui va il mio più sentito ringraziamento.

Devo la mia gratitudine al Prof. Renato Peroni, per aver mantenuto il ricordo dello scavo della "Fond'jò" e avermi esortata a rintracciarne l'autore; per la disponibilità, l'attenzione e l'interesse con cui ha seguito la stesura di questo lavoro, rielaborazione parziale della tesi di laurea in Protostoria Europea, a suo tempo con lui discussa.

Ringrazio il Dott. Vincenzo D'Ercole, correlatore della tesi, per avermi facilitato l'accesso ai materiali; la Prof.ssa A.M. Bietti Sestieri, Soprintendente Archeologo per l'Abruzzo, e la Dott.ssa M. Ruggeri, Direttrice del Museo Archeologico di Chieti, per avermi consentito di lavorare sui reperti della "Fond'jò", mettendomi a disposizione anche gli spazi del Museo.

Sono grata ad Alessandro Vanzetti, per le discussioni su questioni riguardanti la protostoria abruzzese, per l'aiuto e i molti consigli di cui è sempre prodigo; a Nicola Ialongo, cui mi accomuna l'interesse per l'archeologia dell'Abruzzo e la passione per Radiohead; ai miei amici di Chieti, Franca D'Aloisio, Stefania Gabriele, Rita De Francesco e Stefano

¹ R. GRIFONI CREMONESI, *Prime ricerche nel villaggio dell'età del bronzo di Collelongo nel Fucino*, «Rivista di Scienze Preistoriche», XXVIII, 2, 1973, pp. 495-524.

Di Masso, che, oltre ad aver disegnato una parte dei materiali, mi hanno incoraggiato e aiutato durante la prima fase del lavoro. Ringrazio la mia famiglia per il sostegno incondizionato, e in particolare mia madre, grazie alla quale ho avuto la possibilità di conoscere il Prof. Tempesti, e Romeo, che ha disegnato per me la copertina del libro.

Un vivo ringraziamento va all'Amministrazione Comunale e specialmente all'amico Nicola

Pisegna Orlando, Sindaco di Collelongo, che ha voluto che questo lavoro venisse pubblicato.

Devo uno speciale ringraziamento a Stefan Elevelt, prezioso collaboratore, che mi ha aiutato, curando la traduzione in inglese dei riassunti e migliorando la parte grafica, e mi è stato vicino con pazienza e partecipazione, dedicandomi molta parte del suo tempo.

Grazie a RadioRock per la musica.